numero 26 VANITY FAIR 6/7/2006

IL TRUCCO C'È
Questo ritratto di una ballerina di Las Vegas prima e dopo il trucco, come quelli pubblicati nelle pagine seguenti, è stato scattato da Annie Leibovitz per Women, un libro firmato assieme alla scrittrice americana Susan Sontag.

Perché noi donne siamo tutte come questa ballerina

FOTO ANNIE LEIBOVITZ

È UNA SHOWGIRL DI LAS VEGAS, FOTOGRAFATA PRIMA E DOPO LA «METAMORFOSI». DA QUESTA IMMAGINE (E NON SOLO) PRENDE SPUNTO **ZADIE SMITH**, UNA DELLE PIÙ GRANDI SCRITTRICI DELLA NUOVA GENERAZIONE, PER SPIEGARE, IN UN RACCONTO INEDITO CHE VI REGALIAMO IN ESCLUSIVA, «**PERCHÉ LE RAGAZZE CI METTONO DUE ORE PER PREPARARSI A USCIRE**». PRIMO INDIZIO, GLI UOMINI NON C'ENTRANO. SECONDO, VIRGINIA WOOLF NON ERA PER NIENTE PENTITA QUANDO SCRIVEVA: «CON TUTTO IL TEMPO CHE HO PASSATO A GUARDARMI ALLO SPECCHIO AVREI POTUTO IMPARARE IL GRECO»

MAI IMPARATO IL GRECO

DI ZADIE SMITH

Nel momento in cui scrivo è la fine di novembre. Ogni sera risuonano i fuochi d'artificio. La gente si appunta al bavero papaveri rossi di carta. In periferia, le volpi più audaci si mettono a passeggiare per la strada con tutta la famiglia subito dopo il tramonto. Da un capo all'altro dell'Europa ci si prepara a un inverno che promette un clima ancora più brutale del solito. Questo cambiamento viene attribuito a un aumento dell'acqua dolce negli oceani settentrionali, che interromperebbe la circolazione termoalina all'interno della Corrente del Golfo. Altrove, sulle riviste femminili, alle donne si consiglia di scegliere con la massima attenzione l'unico cappotto invernale che si compreranno quest'anno. Gli si ordina di «pensare al tessuto», di «lasciar perdere i tagli squadrati» e di «andare sul classico». Dopotutto, quello è l'indumento con cui usciranno mille volte di casa; parlerà per loro e *di* loro per tutto il lungo periodo di freddo fino all'arrivo della primavera. La donna che fa una scelta errata in materia viene considerata sciocca, quasi deliberatamente irragionevole. In un altro posto ancora, sulla «scena mondiale», c'è una guerra, di cui si discute la legittimità. I giornali pubblicano articoli sullo shopping prenatalizio accanto a pezzi sulla guerra e contro la guerra: ci viene richiesto di tener presente allo stesso tempo che non c'è abbastanza gente che fa shopping e che c'è troppa gente che muore.

È la stagione delle feste. Le donne si stanno preparando. Si domandano cosa mettersi, dove depilarsi, cosa nascondere, cosa accentuare. La stagione delle feste! È una stagione come tutte le altre, ma con un non so che in più. Ogni giorno dell'anno le donne si vestono, si truccano e si guardano allo specchio nell'ingresso. La differenza è che durante la stagione delle feste prendono piede nuove illusioni di potenza. È opinione diffusa che da qualche parte ci sia una donna che entra in una festa affollata e ognuno dei presenti interrompa le proprie attività per voltarsi a guardarla. In certe versioni più rococò di questa stessa scena, la donna è in cima a una scalinata e appare lentamente alla vista in tutta la sua magnificenza, un po' come Audrey Hepburn in *My Fair Lady*. Leggera come la luce. Ogni stagione c'è una battaglia per stabilire chi sarà la più bella di tutte. Dell'andamento di questa battaglia riferiscono anche i giornali, abbondantemente, anche se in maniera un po' obliqua. Si parla di "regimi di bellezza".

LA BELLEZZA PREMIATA
Zadie Smith, 30 anni, inglese, è diventata famosa quando ne aveva 23 con il suo romanzo d'esordio, *Denti bianchi*. Nei giorni scorsi ha vinto l'Orange Prize for Fiction 2006 con il suo ultimo libro, *Della bellezza*, appena uscito in Italia per Mondadori. Il racconto di Zadie Smith che *Vanity Fair* pubblica in anteprima in queste pagine, tradotto da Martina Testa, è tratto dal volume *Le Conversazioni – Scrittori a confronto*, La Conchiglia, Capri 2006, traduzioni di Martina Testa e Silvia Pareschi.

Gli uomini non li notano, questo tipo di discorsi: rappresentano un sussurro al di sotto della cultura. Un rumoreggiare al di sotto della "scena mondiale", che dice qualcosa solo alle donne che lo sanno ascoltare, il che significa, in Occidente, tutte le donne. Questo sussurro continua ininterrotto fra le guerre lontane e le notizie di carestie. Viene considerato un fronzolo innocuo seminascosto nelle pagine di costume e società. Nel secolo scorso – il ventesimo – c'erano donne a cui sembrava importante far venire alla luce il collegamento sotterraneo fra i sussurri delle pagine di costume e i cupi titoli in bianco e nero che appaiono sulle pagine precedenti del giornale, di solito sotto forma di statistiche: quante donne si infliggono tagli dove nessuno li può vedere; quante tubature nelle scuole si disintegrano sotto il peso del vomito femminile che sono costrette a trasportare; quante ragazze preadolescenti mettono da parte i loro soldini, fin da adesso, in previsione del massiccio e superfluo intervento di chirurgia plastica con cui progettano di salutare l'età adulta. In questo secolo, certi collegamenti sono considerati noiosi, e vengono fatti solo dalla gente noiosa. Lasciar intendere che è in corso una guerra fra uomini e donne, o una guerra fra le donne e loro stesse, significa ostentare un vergognoso attaccamento ideologico ai sogni del secolo scorso. Esistono questioni più urgenti di cui preoccuparsi: in Oriente, milioni di donne vanno in giro velate da capo a piedi.

Viceversa, è unanimemente riconosciuto che qui, in Occidente, la guerra è finita. Il "regime", allo stato attuale dei fatti, viene definito benevolo, democratico e piacevole. I massicci e superflui interventi di chirurgia plastica vengono ribattezzati "accrescimento". In inglese, *augmentation*: «il processo dell'ingrandire» – ma è la seconda definizione, meno nota, data dall'*Oxford English Dictionary* quella che le donne percepiscono meglio: «L'atto o il processo del crescere in stima o dignità; esaltazione, nobilitazione». Questo ci dicono le donne, e, di fronte a questa esaltazione, le femministe – molte delle quali oggi rifiutano di

farsi definire tali – si sentono obbligate a credergli, perché cos'altro è una femminista se non una donna che ascolta quello che le dicono le altre donne?

Comunque sia, risulta difficile ascoltare i racconti di prima mano delle donne. Qualunque cosa facciano fra il momento in cui si alzano e quello in cui escono di casa, tendono a tenerlo segreto. È il cosiddetto "mistero della femminilità". Viene dato come il motivo per cui una donna non dovrebbe mai farsi la ceretta al labbro superiore di fronte all'uomo con cui convive. La gente chiama questi preparativi femminili "rituali". Ma i veri rituali umani sono collettivi: sta esattamente in questo il loro significato e il loro valore. I rituali femminili, viceversa, sono clandestini e silenziosi. Ah, certo, i mezzi di informazione creati dalle donne e per le donne fanno un gran parlare. Un gran parlare. Ma chiariamo una cosa: credere che i mezzi di informazione creati dalle donne e per le donne dicano veramente qualcosa sulla vita delle donne è come ascoltare i ditirambi nella speranza di comprendere la vita quotidiana dell'antica Grecia. La narrativa femminile – tanto spesso compianta, ricordata con nostalgia, rimpianta e fatta oggetto di teorie – in verità è *qui*, in questo monumentale, appassionato, folle, turbolento palazzo di narrazioni tendenti al dilemma insolubile che ci siamo costruite da sole. Il palazzo si chiama industria della bellezza – ma questo significa dargli un nome e separarlo dal tessuto dell'esistenza quotidiana delle donne, il che è sbagliato. Perché esso *coincide* con la vita. È ormai diventato un'opera narrativa abbastanza grande da poterci vivere dentro. E che narrazione coi fiocchi! Quant'è non-lineare, epifanica, radicalmente originale, contaminata, autoreferenziale, brandizzata, speculativa, sperimentale, diversificata, quest'opera di narrativa contemporanea. È questa la casa che ci siamo costruite, la casa in cui viviamo. Facciamo questo, invece di scrivere i libri di Iris Murdoch o di Christine Brooke-Rose. E ne andiamo tremendamente fiere: uomini, non vi piace? Vi dovrebbe piacere eccome: è fatta per voi, per l'uomo speciale che c'è nella nostra vita, anche se so benissimo che non l'avete chiesta. L'abbiamo costruita lo stesso, per abitudine. E come vedete è una narrazione tanto ampia che la si può indossare, ce la si può spalmare in faccia, la si può mangiare, sognare, ci si può perfino fare sesso.

Quanto ci dovete invidiare! Laddove la narrativa contemporanea maschile si sforza di creare dei personaggi, o di cambiare o quantomeno sfidare il proprio tempo, la nostra monumentale opera narrativa è dotata di un cast mutevole ma sempre convincente di "grandi protagoniste", e ogni parola che esce dalla loro bocca trasforma il lettore come Werther, Raskolnikov e Bloom non avrebbero mai neanche sperato di fare. C'è una sola parola per descrivere le nostre grandi protagoniste: favolose. Hanno così tanto da dirci. Parlano di educazione dei figli e di dieta, di sesso e di manutenzione delle case di villeggiatura. E provano un gusto particolare nel condividere con noi i dettagli del loro regime di bellezza. Hanno perfino diffuso un verbo che fa passare tutti i loro sforzi per attività di piacere: *coccolarsi*. Se sorvoliamo sui loro nomi riusciamo a sentire con chiarezza ancora maggiore cosa ci dicono le grandi protagoniste:

_____, la famosa diva di Hollywood, preferisce usare un prodotto un po' particolare per evitare il gonfiore agli occhi: la pomata per le emorroidi. «Tengo sempre la Preparazione H in frigo», ci racconta. «Quando sono andata a vivere col mio ragazzo, lui non riusciva a capire: come mai tenevo la pomata per le emorroidi in frigo?». In realtà, da quando è trapelato questo piccolo segreto di bellezza, è diventato abbastanza difficile trovare una confezione di questo prodotto miracoloso, che sta andando letteralmente a ruba; ma va detto che l'Anusol, un prodotto simile e più semplice da reperire, è altrettanto efficace.

_____, attrice e modella, mantiene le sue natiche in perfetta forma passando la carta vetrata su quelle belle curve! A quanto pare, è fissata con l'idea di un didietro perfettamente levigato, e ogni mattina, dopo la doccia, ricorre a questo drastico provvedimento.

Coda&Criniera, un prodotto originariamente ideato per i cavalli, viene ora usato con successo sugli esseri umani, e offre risultati senza precedenti grazie alla sua esclusiva formula microarricchita e ai suoi incredibili agenti balsamici. _____ lo usa regolarmente: adora il modo in cui doma i suoi riccioli ribelli!

Questi racconti fanno sorridere. Esiste un sottogenere comico che va per la maggiore – all'interno degli stessi mezzi di informazione che pubblicano queste notizie in tono serioso – e si dedica a mettere in ridicolo tali notizie. Eppure non si tratta proprio di barzellette. Non esattamente. Il dettaglio di un certo regime di bellezza che una settimana viene citato come esempio della vanità, dell'autocompiacimento ossessivo e dell'assurdità delle donne, ricompare poi sulle pagine della stessa rivista, la settimana dopo, come consiglio di fondamentale importanza.

Questo è solo uno dei tanti fenomeni ricorsivi tipicamente femminili. Viene spesso fatto notare, in particolare dagli uomini, che sono le donne stesse a dirigere le riviste e i saloni di bellezza, che sono le donne stesse ad aprire volontariamente il proprio corpo alle sacche di silicone, a togliersi le sopracciglia per poi ridisegnarsele con la matita, a radersi i peli del pube e a schiarirsi quelli dell'ano, ad aspettare per due ore e mezza che gli si asciughino le unghie finte di plastica che si sono appiccicate sopra quelle vere, a mettersi nei capelli agenti cancerogeni a base di ammoniaca per rinforzarli, a compiere la misteriosa, lunghissima operazione di pulitura, tonificazione e idratazione che la pelle maschile, pur essendo altrettanto umana, non sembra richiedere. Quando gli uomini fanno notare tutto questo, gli pare di aver tirato fuori un'argomentazione a cui è impossibile ribattere. E le donne, a loro volta, trovano difficile spiegare tutte le complessità del caso, le contraddizioni e la follia e il disprezzo di sé che io ritrovo in me stessa come in tutte le altre. È facile pensare che per dare una risposta esauriente ci vorrebbe una vita intera. Ma in realtà ci sono modi molto più concisi per descrivere la situazione: le donne vivono nel mondo di quella scimmia – descritta da Nabokov – a cui uno scienziato dà carta e penna solo perché possa disegnare le sbarre della sua stessa gabbia.

***

Guardate questa serie di fotografie. Sono opera di una fotografa olandese

che si chiama Van der Voort. Raffigurano otto diverse donne fra gli otto e gli ottant'anni, che sono state fotografate (in primo piano, contro uno sfondo nero, come se si stessero guardando allo specchio) sette volte mentre si preparano a uscire di casa – a mano a mano che si svegliano, si lavano, si vestono, si truccano, indossano gli accessori. La serie si intitola *Metamorfosi*. La bellezza delle immagini sta nella loro banalità. Agli uomini devono apparire decisamente noiose, prive come sono di qualunque tipo di provocazione o di esibizionismo. Hanno la piattezza di un manuale tecnico. Ma qual è lo scopo verso cui tendono? Se ci vengono messe davanti agli occhi le foto di un uomo che costruisce un tavolo, sappiamo che alla fine vedremo un tavolo finito. Ma queste donne cosa stanno costruendo? Qual è il loro obiettivo? Le più giovani fra quelle ritratte nelle foto potrebbero rispondere, un po' sulla difensiva, innervosite dalla domanda: «Essere belle, è chiaro! Essere attraenti. Che male c'è a voler essere il più belle possibile?». Le donne più anziane sono più realistiche, meno romantiche: «Rendersi presentabili, direi. Per non dare l'idea che una si è lasciata andare... insomma, che non ci tiene proprio più». La donna che si è lasciata andare è, in Europa, l'emblema del più profondo fallimento esistenziale. La ragazzina più giovane, quella di otto anni, che è ancora troppo piccola per truccarsi ma porta comunque un paio di trecce molto curate, probabilmente risponderebbe soltanto: «È stata mamma». Una di queste donne potrebbe mai approvare o anche solo comprendere Virginia Woolf – una grande protagonista del secolo scorso – quando scrive: «Con tutto il tempo che ho passato a guardarmi allo specchio avrei potuto benissimo imparare il greco»?

***

Gli uomini lo capiscono istintivamente. Sono arrivati ad aspettarsi la più totale ignoranza del greco nelle donne più finemente decorate che gli capita di incontrare. Ed è sempre divertente ascoltare gli uomini quando raccontano cosa c'è che non va nelle donne che incontrano: nei loro discorsi c'è una logica perversa che ha un fascino tutto particolare. Si lamentano della modella che non aveva niente da dire, della reginetta di bellezza che li ha fatti annoiare a morte, della bionda che non aveva mai sentito nominare Barthelme, quando ovviamente sono stati proprio loro a crearla in quel modo; loro a dirle quanto era carina a cinque anni e a farle una carezza sulla testa; a dirle di non correre fuori a giocare, a dodici anni, per evitare di sporcarsi il vestito, e poi a baciarla, a diciassette, per farla smettere di parlare.

Ma non serve a niente parlare per metafore. Le metafore non valgono nulla in confronto alle statistiche. Le donne adorano le statistiche, e sono addestrate a compiacere gli esperti di statistica offrendogli proprio il genere di sorprese terrificanti che gli esperti di statistica sperano di ricevere. In un recente sondaggio, una rivista femminile inglese ha scoperto che solo il due per cento delle ragazze, nel Regno Unito, crede che per un uomo la dote più importante della partner sia l'intelligenza. Il resto ha scelto l'aspetto fisico. Per le ragazze, invece, al primo posto c'era – ma avrete già indovinato – «il senso dell'umorismo». Altre statistiche: un uomo passa una media di quindici minuti a prepararsi per uscire. La maggioranza delle donne ci impiegano una media di due ore – o quantomeno, questo sono disposte a confessare ai sondaggisti. Guai a Dio se certe donne non pensano già a cosa mettersi il

ANNET VAN DER VOORT/JANZTHEBERGER/CONTRASTO

venerdì sera mentre sono sedute alla scrivania dell'ufficio il lunedì mattina! Ed esistono numerosi soggetti femminili dotati di volontà propria che trascorrono ogni momento della loro giornata meditando su come appaiono agli occhi di altri soggetti dotati di volontà propria. Certe donne hanno incorporato nel proprio "regime di bellezza" l'idea di un massiccio e superfluo intervento di chirurgia plastica. Più donne di quanto sembrerebbe possibile sono dedite a pratiche di digiuno volontario, spesso protratte fino al ricovero in ospedale o alla morte. Ma tutte queste considerazioni, ovviamente, sono ridicole. Esilaranti, retrograde. Ormai siamo entrati in un nuovo secolo. Sappiamo tutti che ci sono dei vantaggi nelle maschere, nelle parodie, nei travestimenti. Abbiamo letto del carnevalesco di Bakhtin. Abbiamo letto del ruolo sessuale dell'attore nel teatro elisabettiano. Abbiamo letto del look sovversivo delle drag queen newyorkesi, di Marilyn Monroe o Jackie Kennedy. Costruiamo teorie sui giocatori di rugby che il 1° maggio si vestono da donna e caracollano per le cittadine universitarie inglesi in tacchi a spillo.

Quando ero al college, per la prima volta in vita mia, ho cominciato anch'io a mettere su il mio spettacolino di bellezza. Fino a quel momento, per mia fortuna, avevo avuto una madre che non possedeva un singolo cosmetico, e che sarebbe stato altrettanto improbabile vedere intenta a sfoltirsi le sopracciglia che a invadere la Polonia. Di conseguenza, io avevo un sacco di tempo libero, e leggevo un sacco di libri. Al college delle ragazze gentili mi hanno presa in disparte e mi hanno spiegato le basi del mestiere: gli attrezzi, le creme, le lamette, le spazzole. Come far apparire sulle proprie guance il rossore dell'attività sessuale. Come rendere le proprie ciglia lunghe come quelle di una bambina. Come indossare scarpe che ti costringono di tanto in tanto ad accovacciarti come un gatto.

I mezzi di informazione creati dalle donne e per le donne esaltano questa libertà femminile di costruirsi un'immagine a proprio piacimento. Siamo tenute ad apprezzare la soddisfazione femminile che si prova nel decorare il proprio corpo. E di soddisfazione se ne prova eccome, su questo non c'è dubbio. La prima volta che mi sono preparata per andare a una festa, al college, mi sono preparata a trasformarmi in un'altra persona: era una sorta di avventura metafisica, per così dire. Ma una cosa è travestirsi per andare a una festa. Un'altra cosa è indossare quel travestimento ogni giorno della propria vita.

***

Solo che alla maggior parte delle donne non sembra affatto di indossare un travestimento, bensì gli splendidi abiti variopinti della propria liberazione. Sarò strana io. Negli ultimi dieci anni le esperienze di quello che un tempo si chiamava il "movimento delle donne" si possono riassumere proprio in questa frase: *sarò strana io*. Quando le prostitute girano documentari in cui spiegano quanto amano il proprio lavoro. *Sarò strana io*. Quando le attrici descrivono punto per punto con orgoglio le loro quattro ore di regime di bellezza quotidiano. *Sarò strana io*. Quando la rete è quasi altrettanto piena di siti pro-anoressia che di pornografia. *Sarò strana io*. Quando la professione più ambita dalle ragazze inglesi fra i quindici e i diciannove anni è «la modella» seguita a breve distanza da «la lap dancer». *Sarò strana io*. Non solo micette. Non solo gatte. Ma *pupazzi di gattine*. Sarò strana io.

***

Certi uomini tentano di protestare. Spiegano quanto non gli piaccia tutto quel trucco, e dicono di preferire invece il "look acqua e sapone"; senza rendersi conto che anche il "look acqua e sapone" è un tipo di trucco particolarmente ingannevole. Comunque sia: loro sono stufi quanto noi. Sono

stanchi di avere fidanzate in perenne digiuno, ossessive, nevrotiche. E noi siamo stanche di essere in perenne digiuno, ossessive, nevrotiche. Ma gli uomini ormai non ci possono aiutare. Il superego della nostra bellezza non si preoccupa più degli uomini. Il superego della bellezza è da un lato un surrogato della società, dall'altro ancora più severo di quanto la società richiede. Siamo noi stesse a farci del male. Anche se domani di punto in bianco tutti gli uomini venissero eliminati dalla faccia della terra, asportati chirurgicamente come una maniglia dell'amore, la grande macchina della bellezza continuerebbe a funzionare comunque per molti mesi, forse addirittura anni. Ci sarebbero ancora donne che si toglierebbero scrupolosamente la peluria sottile che hanno sul corpo, pur nella piena consapevolezza che essa ricrescerà. Migliaia di anni in cui si è state continuamente guardate, e giudicate secondo questo criterio, non si possono cancellare in un secolo. È qualcosa che ci portiamo dentro, in profondità. Le ragazze carine e decorate non mentono affatto quando dicono che non si fanno le plastiche al seno e le cerette settimanali per piacere a un qualche uomo, ma a se stesse. È da anni, ormai, che gli uomini non sono più il trofeo di questa battaglia. È una faccenda fra donne, in tutto e per tutto.

***

Annie Leibovitz una volta ha realizzato una serie di fotografie per certi versi simile a quella della Van der Voort, tranne per il fatto che, mentre la Van der Voort ha immortalato una delicata metamorfosi, alla Leibovitz interessava una netta trasformazione. Le sue foto ritraevano delle ballerine di Las Vegas, prima e dopo il loro regime di bellezza. Nelle prime immagini si vedono ragazzette bruttine, in jeans e maglietta, con le facce scialbe e insignificanti. Nelle seconde ci sono creature ultraterrene, dal colorito marrone intenso, prive di peli ovunque tranne che in testa, dove la chioma è di un biondo artificiale e incoronata di piume favolose. Indossano striscioline di stoffa minuscole e improbabili. Luccicano, come trofei creati da loro stesse. Nonostante l'alone di tristezza che la Leibovitz tenta di dare a queste immagini, con gli sfondi bianchi e severi, nessun aggiustamento tecnico riesce a mitigare l'aria gloriosa e trionfante delle donne fotografate. Hanno compiuto un'impresa straordinaria, e lo sanno bene. È evidente che per queste ragazze il risultato raggiunto ha un valore ben preciso: molto più alto dello spreco insensato di risorse femminili che sarebbe stato «imparare il greco». Con la stessa ascetica fede e forza di volontà con cui un giovane si siede a tavolino per scrivere il suo primo romanzo, queste ragazze hanno costruito il proprio corpo. Una volta Wallace Stegner ha definito l'atto di scrivere narrativa come «la drammatizzazione delle proprie convinzioni». Secondo tale criterio, anche queste donne sono scrittrici, benché pratichino un tipo di narrativa solipsistica e introversa che provoca un triste depauperamento reciproco sia nel creatore che nel fruitore. Viceversa, ci sarà stato un motivo se Einstein teneva nell'armadio cinque completi identici, da indossare a rotazione.

***

Ballerine di varietà, prostitute, impiegate, giornaliste, assistenti sociali, avvocati, funzionarie di banca, insegnanti, scrittrici, archeologhe: a tutte piace truccarsi e a tutte piace depilarsi dalla testa ai piedi e a tutte piace portare scarpe che di tanto in tanto ti costringono ad accovacciarti per il dolore ai piedi. Passano un sacco di tempo a fare queste cose. Non sono femministe. Se le si chiama femministe, lo prendono come un insulto. Soprattutto, a loro non interessa imparare il greco. A me invece piacerebbe imparare il greco. Io sono una femminista. Quando la mattina non devo uscire di casa – e fortunatamente non esco molto di casa – dieci minuti dopo essermi alzata sono già vestita e seduta davanti al computer. Quando esco, e in particolare se mi trovo in mezzo a gente che non conosco o che ho motivo di temere, mi metto scarpe assurde e unghie finte e appoggio la testa contro lo specchio del bagno per sfoltirmi meglio le sopracciglia con la pinzetta. Tante di quelle ore, tanti di quei giorni, tanto di quel tempo sprecato. Per l'inverno mi sono comprata un cappotto meraviglioso. Nel secolo scorso, tutto questo si definiva "essere in malafede". ❑

(traduzione di Martina Testa)

tempo di lettura previsto: 23 minuti

LE FOTO DEL SERVIZIO SONO DELL'AGENZIA CONTACT PRESS IMAGES/GRAZIA NERI